

Bioetica, punti di vista diversi a confronto. Il referendum (forse) è davvero finito

EMBRIONI ■ UN DIALOGO SENZA PREGIUDIZI FRA IL LAICO RANIERI, LA CATTOLICA BINETTI, IL PENALISTA EUSEBI E ALTRI MEMBRI DEL COMITATO DI BIOETICA

CHIARA GELONI

Forse davvero la stagione referendaria è finita. Forse è possibile un altro modo di parlare di embrione. Con questi due pensieri in testa, anzi come li chiama lui «con questi due obiettivi umani e politici» il laicissimo neo senatore diessino Andrea Ranieri, un genovese che per tutta la vita ha fatto politica occupandosi di scuola, quest'estate ha provato a dialogare con la sua nuova collega, Paola Binetti. È andata a finire come si sa, con quella mozione che sui temi dell'origine della vita ha visto per la prima volta nella sua storia tutto il centrosinistra votare unito: non è mancato nemmeno il voto di un senatore. Ora quel lavoro, quel dialogo, è stato raccolto in un volumetto a cura del gruppo dell'Ulivo del senato: si intitola *La forza del confronto*, e contiene tutto il dibattito che si è svolto in commissione e in aula al senato, il testo della mozione e l'estratto della risoluzione del parlamento europeo sul 7° programma quadro sulla ricerca. Così eccolo qui il senatore Ranieri, sotto il gazebo del lungomare, a parlare di dialogo e biopolitica con dei veri esperti: la Binetti stessa,

Luciano Eusebi, penalista, Cinzia Caporale, «un casco blu della bioetica» che lavora all'Unesco e ha concorso a scrivere insieme a rappresentanti di tutti i paesi del mondo la *Dichiarazione universale di bioetica* approvata l'anno scorso, Luca Marini esperto di diritto internazionale: tutti membri del

— Comitato nazionale di bioetica.
 ? Potevamo andare avanti a
 lo lungo con le «questioni di coscienza» si chiede dunque Ranieri, non mancando di sottolineare che su questi argomenti tutti, non solo i cattolici, «han-

no una posizione di coscienza»? Potevamo, ma non ci avrebbe portato da nessuna parte: «Un politico non può limitarsi a salvare la sua coscienza. Sono partito dall'assunto che la Binetti, pur avendo un punto di vista diverso dal mio, dice cose che mi riguardano; e la stessa cosa ha fatto lei». La «plausibilità dei diversi punti di vista», ecco un bel modo per andare «oltre la mediazione». La Binetti vorrebbe limitarsi a presiedere il dibattito, così si limita a chiedere che «ci sono due diversi tipi di profeti, quelli creduti e quelli no. La credibilità del pro-

feta è legata alla sua intelligenza del futuro, ma anche alla sua capacità di comunicarlo. È lo stesso compito dei politici, in fondo». Ma qualcuno del pubblico la chiama in causa: un po' è curioso, un po' vuole sapere perché non si è opposta con più decisione alla iniziativa del ministro Mussi. Lei allora spiega: «Non ero d'accordo e l'ho detto. Ma ho ritenuto che la mia responsabilità principale, sia politica che etica, non stesse solo nell'esprimere il mio disaccordo: troppo facile. Piuttosto ho scelto di cercare di riparare a una uscita che ho ritenuto improvvista. C'è stato un grande lavoro, al termine del quale la posizione del ministro Mussi ha registrato un cambiamento significativo. E alla fine, per la prima volta, tutta la maggioranza del senato, senza bisogno stavolta di mettere la fiducia, si è riconosciuta in un testo che affermava il valore assoluto della vita e la sua non disponibilità. Lo so anch'io che restano delle ambiguità, però abbiamo fatto un grande percorso».